

La Stampa 4 aprile 2008

LA SVOLTA DEL PROGETTO TAGLIA-LEGGI

di Franco Bassanini (in calce il testo integrale)

Come ha scritto bene Nicola Grigoletto su queste pagine, il progetto «taglia-leggi» di Veltroni «potrebbe riconciliare i cittadini con la classe politica, tanto è il senso comune che esprime». Ma si tratta, aggiunge, di un progetto varato nel 2005 dal centrodestra, con la legge Baccini. Come dire: destra e sinistra si copiano; e si attribuiscono meriti che non hanno. Oppure: chi vince le elezioni, da noi, ha la brutta abitudine di ricominciare da capo, anche quando condivide (e ricopia) i progetti di chi l'ha preceduto.

Nessuna delle due critiche è però fondata, se si legge il progetto Veltroni. Innanzitutto perché esso dice espressamente (pag. 3): «con il disegno di legge delega, il Governo proporrà al Parlamento le poche disposizioni necessarie per il processo di riordino e drastica riduzione della normativa vigente in Italia. Tutte le altre disposizioni necessarie si trovano già nelle leggi vigenti, in specie nella legge 59 del 1997 (Bassanini uno) e nella legge 246 del 2005 (Baccini)». Dunque non si vuole ricominciare da capo. E si riconoscono i meriti dei governi Prodi e Berlusconi. Ma c'è di più. Il progetto Veltroni va ben oltre la legge Baccini: ed è per ciò che prevede una nuova, breve, legge delega. Le 5000 leggi da abrogare subito sono - certo - quelle identificate come obsolete dalla Commissione Pajno. Cosa utile: ma trattandosi di norme obsolete, la loro abrogazione non cambierà la vita di nessuno.

Che cosa succederà invece di ciò che resta della giungla normativa? Parliamo di altre 16.700 leggi dello Stato, 65/70.000 regolamenti, 25/30.000 leggi regionali. Secondo la legge Baccini, non succederà nulla: ce le teniamo tutte, o quasi. Secondo il progetto Veltroni verranno invece drasticamente ridotte e riaggregate in 100 testi unici e non più di 1000 leggi statali, fiancheggiate da un ugual numero di testi unici regolamentari (più un massimo di 100 T.U. e 100 leggi speciali per Regione): dunque da 110/115.000 leggi o regolamenti di oggi a un massimo di 6.000 (tra Stato e Regioni), dopo la «cura Veltronio». Vi è poi la parte principale del progetto: quella che concerne la riduzione di almeno un terzo dei carichi amministrativi e burocratici che gravano sulle imprese. E di qui che deriveranno a regime - secondo stime che ho personalmente verificato con gli esperti dell'Ocse - una riduzione dei costi delle imprese di 9/9,5 miliardi annui, una maggior crescita di almeno 1,8 punti di Pil, e un miglioramento dei saldi di finanza pubblica di almeno 28/30 miliardi annui.

Si fa leva, anche qui, su alcuni strumenti previsti dalle leggi vigenti (la Baccini e soprattutto le Bassanini). Ma innovando molto: per esempio eliminando il divieto di semplificare in materia di fisco, previdenza, ambiente; sopprimendo autorizzazioni e controlli sulle imprese certificate Iso, Emas, Leeds (e attivando invece controlli sulla serietà dei certificatori); eliminando tutti gli oneri amministrativi surrettiziamente aggiunti nel recepimento di normative europee (il c.d. goldplating); unificando tutte le competenze amministrative, materia per materia, in un solo ente o organo (dunque realizzando sportelli realmente unici); attivando un lavoro sistematico di revisione delle autorizzazioni, licenze e nulla-osta per abrogare tutte quelle non effettivamente necessarie per tutelare interessi generali o diritti dei cittadini.

Last but not least. Per la prima volta, ridurre l'eccesso di regolamentazione e di carichi burocratici diventa pilastro centrale di un programma di governo. E una svolta, una svolta liberale: per crescere, per far ripartire il Paese, si comincia col rimuovere molti dei freni e vincoli che comprimono lo spirito di iniziativa e la capacità di intrapresa, la libertà e la creatività degli italiani. Beninteso, le regole sono necessarie. Ma solo quelle indispensabili a salvaguardare interessi generali, a tutelare i diritti e le libertà dei cittadini.

Una miglior regolazione, uno Stato più liberale

(testo integrale dell'editoriale pubblicato in *La Stampa* del 4 aprile 2008 col titolo *La svolta del progetto taglia leggi*)

Come ha scritto bene Nicola Grigoletto su queste pagine, il progetto “taglia-leggi” di Veltroni “potrebbe riconciliare i cittadini con la classe politica, tanto è il senso comune che esprime”. Ma si tratta, aggiunge, di un progetto varato nel 2005 dal centrodestra, con la legge Baccini. Come dire: destra e sinistra si copiano l'una dall'altra; e si attribuiscono meriti che non hanno. Oppure: chi vince le elezioni, da noi, ha la brutta abitudine di ricominciare da capo, anche quando condivide (e ricopia) i progetti di chi l'ha preceduto.

Nessuna delle due critiche è però fondata, se si legge il progetto Veltroni. Innanzitutto perché esso dice espressamente (pag. 3): “con il disegno di legge delega, il Governo proporrà al Parlamento le poche disposizioni necessarie per il processo di riordino e drastica riduzione della normativa vigente in Italia. Tutte le altre disposizioni necessarie si trovano già nelle leggi vigenti, in ispecie nella legge 59 del 1997 (Bassanini uno) e nella legge 246 del 2005 (Baccini)”. Dunque non si vuole ricominciare da capo. E si riconoscono i meriti dei governi Prodi e Berlusconi.

Ma c'è di più. Il progetto Veltroni va ben oltre la legge Baccini: ed è per ciò che prevede una nuova, breve, legge delega. Le 5.000 leggi da abrogare subito sono – certo - quelle identificate come obsolete dalla Commissione Pajno sulla base della legge Baccini. Veltroni ne anticipa la abrogazione a fine 2008, niente di più. Cosa utile: ma trattandosi di norme obsolete, la loro abrogazione non cambierà la vita di nessuno.

Che cosa succederà invece di ciò che resta della giungla normativa? Parliamo di altre 16.700 leggi dello Stato, 65/70.000 regolamenti, 25/30.000 leggi regionali. Secondo la legge Baccini, non succederà nulla: ce le teniamo tutte, o quasi. Secondo il progetto Veltroni verranno invece drasticamente ridotte e riaggregate in 100 testi unici e non più di 1000 leggi statali, fiancheggiate da un ugual numero di testi unici regolamentari (più un massimo di 100 T.U. e 100 leggi speciali per Regione): dunque da 110/115.000 leggi o regolamenti di oggi a un massimo di 6.000 (tra Stato e Regioni), dopo la “cura Veltroni”. Materia per materia, ognuno troverà riuniti, in un solo testo, le leggi e i regolamenti da applicare; sarà anche più facile, per il legislatore, scoprire e sopprimere contraddizioni, ridondanze, confusioni, e norme inutilmente limitative delle libere scelte di cittadini e imprese.

Non basta. Per impedire che la giungla ricresca, il progetto riattiva strumenti inventati dieci anni fa, ma poi lasciati deperire, come l'Analisi

dell'impatto della regolazione (AIR) di thatcheriana memoria. Ma, per ciascuno di essi, prevede innovazioni minuscole ma decisive. Così l'AIR dovrà accompagnare ogni nuovo progetto di legge e di regolamento: ma (novità) dovrà essere verificata e controllata da un ufficio indipendente, senza di che il nuovo testo sarà accantonato o riscritto. E il tutto – semplificazione, analisi di impatto, testi unici – si farà con la partecipazione delle organizzazioni imprenditoriali, sindacali, dei consumatori e del terzo settore, cioè dei destinatari delle norme (che troppo spesso ne sono anche le vittime), come l'OCSE da tempo raccomanda.

Vi è poi la parte principale del progetto: quella che concerne la riduzione di almeno un terzo dei carichi amministrativi e burocratici che gravano sulle imprese. E' di qui che deriveranno a regime – secondo stime che ho personalmente verificato con gli esperti dell'OCSE – una riduzione dei costi delle imprese di 9/9,5 miliardi annui, una maggior crescita di almeno 1,8 punti di PIL, e un miglioramento dei saldi di finanza pubblica di almeno 28/30 miliardi annui. Si fa leva, anche qui, su alcuni strumenti previsti dalle leggi vigenti (la Baccini e soprattutto le Bassanini). Ma innovando molto: per esempio eliminando il divieto di semplificare procedimenti e adempimenti in settori chiave come il fisco, la previdenza, l'ambiente; sopprimendo ogni autorizzazione e controllo sulle imprese dotate di certificazioni Iso, Emas, Leeds, Ecolabel (e attivando invece controlli a campione sulla serietà dei certificatori); eliminando tutti gli oneri amministrativi surrettiziamente aggiunti nel recepimento di normative europee (il c.d. goldplating); realizzando la condivisione dei dati tra le PP.AA. in modo da sopprimere del tutto i certificati ed anche le autocertificazioni; unificando tutte le competenze amministrative, materia per materia, in un solo ente o organo (dunque realizzando sportelli realmente unici); attivando un lavoro sistematico di revisione delle autorizzazioni, licenze e nulla-osta per abrogare tutte quelle non effettivamente necessarie per tutelare interessi generali o diritti dei cittadini.

E infine, gli strumenti. Posso dire che questa è, forse, la parte più importante del progetto? Troppo spesso si pensa, in Italia, che riformare sia approvare nuove leggi. Ma le leggi da sole non cambiano la vita degli individui, delle aziende, della stessa P.A.. Importante è dunque il lungo elenco di strumenti attuativi: una struttura tecnica dedicata, competente e indipendente per il lavoro di delegificazione e semplificazione; la dematerializzazione dei procedimenti e l'interoperabilità dei sistemi informatici delle PP.AA.; l'introduzione di credenziali uniche per l'accesso on line ai servizi pubblici; un grande programma di formazione dei dirigenti e dipendenti pubblici per acquisire la cultura della semplificazione e le tecniche della reingegnerizzazione digitale delle amministrazioni; una regia unica affidata a un Ministro o un Commissario dotato di pieni poteri, che risponde direttamente al Presidente del Consiglio.

Last but not least. Per la prima volta, ridurre l'eccesso di regolamentazione e di carichi burocratici diventa pilastro centrale di un programma di governo. E' una svolta, una svolta liberale: per crescere, per far ripartire il paese, si comincia col rimuovere molti dei freni e vincoli che comprimono lo spirito di iniziativa e la capacità di intrapresa, la libertà e la creatività degli italiani. Beninteso, le regole sono necessarie. Ma solo quelle indispensabili a salvaguardare interessi generali, a tutelare i diritti e le libertà dei cittadini.

Franco Bassanini